

**È polemica**  
sulla legge per il cinema: una lettera  
dell'associazione degli autori  
e la risposta del ministro ombra Scola

**A Venezia**  
«Scugnizzi»: quasi un musical sui ragazzi  
del carcere minorile di Nisida  
girato con occhio affettuoso da Nanni Loy

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Perestrojka top secret**

Con «La casa Russia» torna  
Le Carré. La spy-story  
sopravvive così alla  
fine della guerra fredda

ARMINIO SAVIOLI

■ Era inevitabile che dopo aver per molti anni speculato (nel senso nobile della parola) sulla guerra fredda John Le Carré si avventurasse sui sentieri solo apparentemente meno insidiosi della distensione, con annessa perestrojka e glasnost. Ma con quest'ultimo romanzo il maestro insuperato del genere spionistico ha fatto anche in modo semi clandestino qualcosa di più: si è infiltrato (la parola si adice all'argomento) in un club informale e tuttavia piuttosto esclusivo che un tempo sarebbe stato accusato di ereticismo e che oggi può essere solo sospettato di aver creato una moda letteraria e di sfruttarla con scaltrezza e tempestività.

«La casa Russia» (Mondadori editore pagine 419 L. 28.000) richiama infatti irresistibilmente alla memoria il cacciatore capovolto di Chenkin «La caduta dell'impero sovietico» di Donald J. Peters «Assassino al Comitato centrale» di Vasquez Montalban perfino «La russa» di Juan Luis Ceballos ma soprattutto «Gijky Park» di Martin Cruz Smith. Di quale moda si tratta qui? Il tema comune è il «filo rosso» la scacchiera intorno alla quale i suddetti autori (e ora anche Le Carré) gareggiano in bello stile e in ingegnose invenzioni?

Tutti danno per scontato che il comunismo è morto e sepolto. L'Urss di Le Carré (come quella di Cruz Smith) è alcolizzata anarcoida, pigra sporca povera e corrotta. E non solo tuttora oppressa (a dispetto di Gorbaciov?) da un implacabile ancorché primitivo apparato poliziesco ma anche insidiata da bande di intellettuali parolai che sembrano smaniare per la libertà ma che forse tirano solo a campare o ambiscono a far carriera stringendo le loro non sempre pulitissime vele al nuovo vento che soffia dal Cremlino.

Anche l'Occidente però è tutt'altro che un paradiso ter-

rest. Se dobbiamo credere anche solo alla metà di quello che Le Carré ci rivela (con quanta aderenza al vero è impossibile dire) la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono stretti nell'invisibile ma spietata morsa di servizi segreti con la cenza di agire al di fuori di ogni controllo di spiarne tutti e ciascuno di spendere somme enormi per assoldare anime e cervelli di intercettare o «guastare» telefoni all'insaputa dello stesso governo di ingannare mentre estorcere firme spingere esseri umani alla rovina e alla morte.

Da un lato i Kgb dall'altro l'Intelligence service e la Cia. L'orizzonte buio e tempestoso di Le Carré è «omniato» da «uomini grigi» che da opposte trincee continuano a combattere con i metodi di sempre imitando ai «nuovi corsi» (di cui a un certo punto il protagonista Barley «credevo che la guerra fredda fosse finita» al che il falco inglese Walter gli risponde sbuffando «Istroni smi politici da quattro soldi e finite amicizie! Noi siamo qui intralciati nel più grosso conflitto ideologico della storia e tu vieni a dirci che è tutto finito») e da un altro lato i servizi di spionaggio che non si danno per vinti e che in pubblico Le Carré non si fa scrupolo di menzionare.

Nessuna speranza allora? Non un barlume di speranza c'è e qui il libro canta in coro con gli altri che lo hanno preceduto. C'è nonostante tutto un barlume di speranza perché fra tanti cuori incalliti e chiusi a ogni pietà resistono miracolosamente alcuni «giusti» capaci di gesti avventati



La metropolitana di Mosca e (sotto) John Le Carré autore di «La casa Russia»

**I servizi di Mr. Cornwell**

■ La stagione non è stata scelta a caso a primavera uscirà anche a Mosca questo *La casa Russia* l'ultima opera di Le Carré. È la prima volta che il padre di Smiley sbarca in Urss con tutti gli onori il libro infatti verrà presentato proprio in questi giorni (nel corso della fiera libraria moscovita) con un dibattito. Ci saranno Semonov giallista tradotto un po' in tutte le lingue Gonciarov agente segreto durante l'ultima guerra Mikhail Ljutimov che lavora per il Kgb oltre a qualche ospite italiano come Augias e il generale Viviani.

David Cornwell alias John Le Carré in effetti un piccolo passato da spia ce l'ha negli anni Cinquanta funzionando del Foreign Office lavorava nei servizi di informazione coperto da passaporto diplomatico. Ancora oggi a chi gli chiede qualcosa di quegli anni risponde misteriosamente che è

vincolato al segreto. «Non posso raccontare cosa spiarvo. Comunque un pezzo della mia vita è rimasto nel mondo dei servizi e poi come scrittore devo molto a quella esperienza. Le spie sono il microcosmo nel quale ho trasferito le manie e le convenzioni del mondo britannico. Agatha Christie definiva il mondo angusto dei suoi personaggi come la sua «casa di campagna». Per me le spie sono un po' la stessa cosa».

Lasciato il mondo dello spionaggio proprio grazie a Smiley (il suo primo libro gli «aveva dato tanto successo e denaro da poter licenziare dal Foreign Office) Le Carré ha navigato tra best seller generi letterari e ambizione di grande scrittore. Vendendo milioni di copie senza mai scontentare la critica. E adesso si apre il grande mercato del



clamorosi coraggiosi di sfida suprema a tutti i Palazzi in nome della verità della giustizia e della fraternità umana.

Sono pochine queste perle rare. Non più di tre in un volume così massiccio due (vedi un po') sono russi e comuni. Si Katja e Jakov lo scicnziato detto «Goethe» perché scrive anche versi il terzo è Barley l'editore fallito l'incarnazione vivente della «bancarotta morale» di una classe (quella borghese) e di un'epoca (quella imperiale inglese). Ma a un certo punto si scopre (guarda guarda) che anche il decadente prodotto di scuole e università aristocratiche ha un passato «rosso». È figlio di un intellettuale comunista che negli anni Trenta scandalizzava i suoi compatrioti pubblicando libri sovietici ed è comunista lui stesso in quel suo modo con l'uso dubbioso salottiero e tuttavia schietto da «cane sciolto».

Il caso (più esaltante i fumi del whisky e della vodka) coinvolgono i tre comuni «buoni» in una fantamagorica «congiura degli innocenti» di cui (trattandosi di una storia di spionaggio) possiamo dire solo questo: che forse alla fine avrà fatto fare un piccolo passo avanti alla coesistenza della pace. O forse no? Loro gli «ultimi idealisti» comunque ce li avranno messi tutti per la buona causa.

P.S. Ultima la traduzione di Pierfrancesco Paolini che adotta un metodo originale quello di lasciare in inglese le frasi più tipiche (quelle che «fanno atmosfera») sempre però spiegandone il significato e dandone una corretta versione. Un solo appunto all'autore. A pag. 201 mette in bocca a «Goethe» queste parole: «Forse Popov non è mai esistito». Le Carré vuol scherzare. Uno scienziato soprattutto se sovietico non può ignorare che Aleksander Stepanovic Popov visse veramente fra il 1859 e il 1906 e che nel marzo 1896 effettivamente realizzò la trasmissione di onde herziane nell'Università di Pictuborg tre mesi prima della data fatidica in cui Guglielmo Marconi brevettò il «suo» telegrafo senza fili. Popov insomma fu davvero un pioniere della radio e se Stalin ebbe torto ad esagerarne sovieticamente l'importanza. Le Carré sbaglia oggi a negarne addirittura l'esistenza oscura si ma operosa.

**Arturo Martini, il racconto di uno scultore**

■ Come spesso avviene i centenari - o comunque gli anniversari - rappresentano spesso l'occasione per rivedere le tappe più significative di alcune figure. È il caso scoppiano nell'estate di Arturo Martini (Treviso 1889 - Milano 1947) cui sono state dedicate tre mostre una a Venezia sul periodo degli anni Quaranta (una a Matera antologica che comprende i suoi indiscussi capolavori «La pisana» e «Totò Ulisse» e il «Centomestista») una infine (aperta fino al 1° ottobre) ad Aosta (Centro Saint Benin) intitolata «Il gesto e l'anima» (con un catalogo illustrato di Ulla Eliccia).

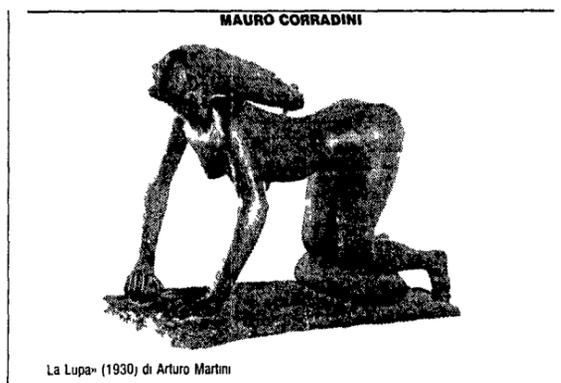
Il ritorno a Martini rappresenta la presa d'atto nella scultura delle tematiche del realismo di stampo primitivo che è emerso in Italia dopo le avanguardie all'indomani della prima guerra mondiale. Martini in stretta analogia con molti altri autori riaffonda la sua lettura del mondo nelle infinite inflessioni della semplicità narrativa giunge a un caso di dirlo fino all'elaborazione di plastici che si specchiano nelle rappresentazioni tombali etrusche.

Il ritorno a Martini rappresenta la presa d'atto nella scultura delle tematiche del realismo di stampo primitivo che è emerso in Italia dopo le avanguardie all'indomani della prima guerra mondiale. Martini in stretta analogia con molti altri autori riaffonda la sua lettura del mondo nelle infinite inflessioni della semplicità narrativa giunge a un caso di dirlo fino all'elaborazione di plastici che si specchiano nelle rappresentazioni tombali etrusche.

La rilettura della primitività intesa in senso un po' estetizzante dalla più avvertita cultura europea esce interpretata in modo popolare dalla lettura realistica di autori come Martini. Su queste scansioni la sua plastica viene a rappresentare le forme attraverso gli elementi semplici una sorta di fanciullino pascoliano applicato alla scultura sembra emergere nell'opera martina

Un vero e proprio ritorno ad Arturo Martini. L'estate ha portato ben tre mostre interamente dedicate allo scultore. È vero che quest'anno ricorre il centenario della nascita dell'artista ma tanta «fioritura» non è solo d'occasione. A Venezia sono state esposte le opere degli anni Quaranta una anto-

logica è stata allestita a Matera e infine ad Aosta è visibile fino al primo ottobre una bella mostra dal significativo titolo «Il gesto e l'anima». Ne emerge l'importanza di Martini come scultore di cerniera tra le diverse tendenze così come la sua capacità di coniugare narrazione popolare e grandi miti.



La Lupa (1930) di Arturo Martini

**Brian De Palma**  
annuncia  
un suo film  
sulla cocaina



Arrivato a Deauville sulla costa settentrionale francese per presentare il suo recente *Casualties of War* il regista americano Brian De Palma (nella foto) ha annunciato che girerà un film sul traffico della cocaina. «È il prodotto capitalistico più riuscito che esista - ha dichiarato alla stampa commentando anche i recenti episodi di Medellín in Colombia - Non c'è nessun'altra cosa al mondo che sia sabbia in America latina e diventi oro a New York». Il prossimo progetto del regista è comunque già deciso: sarà un film tratto dal romanzo di Tom Wolfe *Il falò della vanità*.

**A Lucca**  
dopo 80 anni  
«Edmea»  
di Catalani

«Scala» e l'ultima a Tonno nel 1909 diretta dall'allora giovanissimo Toscanini. Riproporre *Edmea* non è un'impresa facile. Giacomo Zani direttore artistico del Teatro del Giglio, ha lavorato due anni per recuperare e restaurare il materiale. A dirigere l'opera sarà Massimo De Bernardi. Maria Noto, Maurizio Fusconi e Marco Chingan sono i principali interpreti.

**A Procidia**  
gli scrittori  
del premio  
«Elsa Morante»

Si svolge oggi pomeriggio nel porto di Procidia la cerimonia di premiazione del premio letterario «Isola di Arturo-Elsa Morante». I vincitori di questa quarta edizione del concorso sono Lalla Romano con il romanzo *Un sogno del Nord* (Einaudi) e Lara Cardella e Susanna Tamaro ex aequo per l'opera prima con i romanzi *Volontieri e pantaloni* (Mondadori) e *Una testa fra le nuvole* (Marsilio). La giuria composta da scrittori e giornalisti ha inoltre assegnato il nuovo premio per il giornalismo letterario a Nello Ajello.

**I vincitori**  
del dodicesimo  
premio  
Castiglione

Antonio La Porta, Edoardo Paolini, Laura Delli Colli e Antonio Cedema sono i vincitori della dodicesima edizione del premio letterario Castiglione. La Porta ha vinto la prima sezione dedicata a biografie di autori italiani con *Giuseppe Penone* (Newton Compton). Paolini, con *Altero Spinelli* è il vincitore della seconda dedicata a biografie di personaggi che abbiano con la loro opera contribuito alla comprensione tra i popoli e alla pace del mondo. La sezione riservata a biografie di attori o attrici è stata vinta da Laura Delli Colli con *Monica Vitti* (Gremese) mentre Antonio Cedema è stato premiato per i suoi scritti riguardanti l'ecologia e l'ambiente. Oggi al Castello Pasquini della località toscana la cerimonia di premiazione.

**L'attrice**  
Gina Manes  
morta  
in Francia

È morta mercoledì scorso a Tolosa all'età di 96 anni Gina Manes la «Giuseppina» del *Napoleone* di Abel Gance. L'attrice che Colette aveva soprannominato «la donna con gli occhi di fosforo» nata a Parigi nel 1893 la Manes che si chiamava in realtà Blanche Moulin aveva iniziato la carriera nel cinema nel 1918 e si era ritirata solo nel 1965 dopo aver lavorato con i maggiori registi e attori francesi: da Jean Epstein a L. Herbiere. La sua stagione di maggior gloria è stata negli anni Trenta quando si impersonò come una delle grandi donne fatali del cinema francese. Divenuta domestica nel 1936 fu protagonista di un drammatico incidente con una tigre durante una serata del circo Medrano.

**«Hiroshima**  
mon amour»  
censurato  
al Cairo

Sono state alcune scene giudicate oltraggiose per la morale egiziana a indurre la direzione del secondo Festival internazionale del teatro sperimentale del Cairo a vietare la replica di *Hiroshima mon amour*. Lo spettacolo era al festival nell'interpretazione di una compagnia norvegese che aveva preventivamente sottoposto al comitato organizzatore una videocassetta del dramma. L'incidente è stato giustificato con il timore di reazioni inconsulte da parte di fondamentalisti islamici.

STEFANIA CHINZARI

**ASSEMBLEA NAZIONALE  
DEI RESPONSABILI  
DI ORGANIZZAZIONE**

**Il «nuovo Pci»:  
l'organizzazione  
di un moderno  
partito di massa  
verso  
le elezioni del 1990**

Relazione **Luclano PETTINARI**  
Conclusioni **Piero FASSINO**

Festa nazionale de «l'Unità» - Genova  
12 Settembre 1989 - ore 10 (Tenda del Partito)